

## **28 agosto 1916 L'Italia dichiara guerra alla Germania**

“La giornata delle tre guerre”: così si definisce il 28 agosto, giorno che resterà storico per la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, a cui si unì la dichiarazione della Romania contro l'Austria e della Germania contro la Romania. La dichiarazione fu voluta dagli alleati per coinvolgere completamente lo stato italiano nelle operazioni belliche in corso.

L'aprirsi di un nuovo fronte di guerra lungo un migliaio di chilometri tra i confini dell'Austria-Ungheria e quelli della Romania e il pericolo per gli imperi centrali rappresentato dalla chiusura del mercato granario rumeno, avrebbe potuto portare indubbi vantaggi all'Intesa. In realtà la guerra in Romania fu un vero disastro per l'Intesa: a gennaio del 1917 metà paese era stato invaso dalle forze tedesche e alla fine dell'anno, con il crollo della Russia, la Romania si trovò isolata e dovette sottoscrivere un armistizio separato con le potenze germaniche.

La dichiarazione di guerra alla Germania fu chiesta dagli alleati all'Italia come prerequisito per condividere appieno gli accordi di Londra e per inserirci completamente nell'alleanza militare. L'invio di un corpo di spedizione italiano sul fronte macedone nel settembre del 1916 fa parte di questa nuova assunzione di responsabilità dell'Italia nella guerra.

Nell'estate del 1916 i rapporti tra l'Italia e la Germania si fecero più tesi e il Governo, sollecitato dagli Alleati e dagli interventisti di sinistra non aspettava che un'occasione per romperla con Berlino

Il 30 luglio, commemorandosi a Genova Cesare Battisti, l'on. BOSSI, presidente della lega antitedesca, presentava tra gli applausi del pubblico un ordine del giorno da inviarsi al Governo, nel quale si facevano i seguenti voti: internamento degli austro-tedeschi residenti ancora nel regno; sequestro dei beni appartenenti agli austro-tedeschi, con effetto retroattivo fino al 4 agosto 1914; sequestro completo dei brevetti tedeschi ed anche di quelli di quei cittadini italiani che fungevano da prestanomi; rottura di tutte le relazioni commerciali, finanziarie con la Germania; guerra alla Germania ed invio dei soldati italiani sul fronte francese.

Il 7 agosto si tenne al teatro Carcano di Milano un comizio per caldeggiare l'estensione della guerra alla Germania e fra gli applausi del numeroso uditorio parlavano il prof. ETEOCLE LOVINI, sindaco di Pavia, e gli onorevoli ALCESTE DE AMBRIS e PODRECCA.

L'8 agosto, l'Italia denunciava il trattato doganale e di navigazione tedesco-italiano e un decreto luogotenenziale dava facoltà al Governo italiano di mettere sotto controllo ed eventualmente sequestrare e liquidare le aziende i cui capitali appartenevano in totalità o in prevalenza a sudditi di Stati nemici o di alleati di Stati nemici.

Quel giorno stesso giungevano a Pallanza il ministro inglese del Commercio RUNCIMANN, sir J. RENNEL ROD, ambasciatore d'Inghilterra, il ministro DE NAVA, il generale DALLOLIO, l'on. ARLOTTA ed alcuni alti funzionari di vari ministeri, per discutere intorno ad accordi finanziari, economici e commerciali.

Il convegno durò dal 9 all'11 (negli stessi giorni che le truppe italiane entravano a Gorizia); il 12, nella visita fatta alla Camera di Commercio di Milano, annunciando ufficialmente gli accordi italo-inglesi di Pallanza, il Runcimann disse, fra l'altro, a proposito del rifornimento di carbone: "Il nostro popolo soffrirà serenamente perché quello italiano possa essere provvisto di carbone. Dopo le conversazioni con i ministri Arlotta e De Nava si può affermare fiduciosamente che fra breve all'Italia saranno assicurati i suoi essenziali rifornimenti di carbone".

In sostanza però l'accordo rappresentò una delusione per l'Italia, la quale per la imminente rottura con la Germania e per la recentissima vittoria di Gorizia, si aspettava molto di più dall'Inghilterra.

Ma gl'Italiani non ebbero nemmeno il tempo di meditare sui risultati del convegno di Pallanza, che gli animi di tutti furono di lì a poco angosciati da terribili disastri: il 15 e il 16 agosto un violento terremoto sconvolse la Romagna e le Marche, danneggiando Cattolica, Riccione, Pesaro e, maggiormente, Rimini, la quale due mesi prima con Forlì e Cesena aveva patito altre gravi scosse; il 17 un terribile nubifragio devastò il territorio fra Sesto Calende e Solbiate, causando vittime.

Ci si avviava, intanto alla rottura con la Germania, come mostravano chiarissimi indizi fra i quali la confisca del palazzo Venezia (26 agosto), appartenente all'Austria e già sede degli ambasciatori austro-ungarici presso il Vaticano, e il Quirinale,

palazzo che, per le preghiere della Germania, non si era fino allora voluto sottrarre all'Austria.

Due giorni dopo il ministro degli Esteri, a mezzo dell'ambasciatore a Berna, faceva rimettere al Governo Federale Svizzero la seguente comunicazione:

"Gli atti di ostilità da parte del Governo germanico verso l'Italia si succedono sempre più frequenti. Basti accennare alle numerose persistenti prestazioni di armi e di strumenti bellici di terra e di mare fatte dalla Germania all'Austria-Ungheria; alla partecipazione costante di ufficiali, soldati e marinai germanici nelle varie operazioni di guerra contro l'Italia. Solamente grazie all'assistenza prodigata dalla Germania sotto le forme più diverse l'Austria-Ungheria poté recentemente concentrare il suo massimo sforzo contro l'Italia. Si aggiungano: la riconsegna fatta dal Governo germanico al nostro nemico dei prigionieri italiani evasi dai campi di concentramento austro-germanici e rifugiatisi in territorio tedesco; l'invito diramato agli istituti di credito ed ai banchieri tedeschi, per iniziativa del Dipartimento imperiale degli Affari Esteri, di considerare ogni cittadino italiano come uno straniero nemico, sospendendo ogni pagamento dovutogli; la sospensione del pagamento agli operai italiani delle pensioni dovute in seguito a formale disposizione della legge germanica. Sono questi altrettanti elementi rivelatori delle reali disposizioni sistematicamente ostili che animano il Governo imperiale verso l'Italia.

Non è ulteriormente tollerabile da parte del Regio Governo un tale stato di cose che aggrava a tutto danno dell'Italia quel profondo contrasto tra la situazione di fatto e la situazione di diritto già risultante dall'alleanza dell'Italia o della Germania con due gruppi di Stati in guerra fra loro. Per le ragioni più sopra enunciate il Governo italiano dichiara, in nome di S. M. il Re, che l'Italia si considera, a partire dal 28 corrente, in stato di guerra con la Germania e prega il Governo Federale Svizzero di voler portare quanto precede, a conoscenza del Governo imperiale Germanico".

La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania fu presentata come un "atto dovuto".

Inoltre, il generale VON BISSING, governatore tedesco nel Belgio, proibiva, con un decreto, agli Italiani mobilitati o mobilizzabili di uscire dal territorio belga e li sottoponeva a rigorosa sorveglianza.

L'Italia non aveva fino a quel momento dichiarato guerra alla Germania per non acuire al di là del necessario i rapporti con un paese con il quale non avevamo diretti conflitti di interesse e con cui, finita la guerra, avremmo probabilmente riannodato gli antichi legami.

Gli storici sottolineano il fatto che Cadorna fu sempre convinto che la “spedizione punitiva” austriaca sul fronte trentino non sarebbe riuscita a sfondare proprio perché non avrebbe ottenuto l'appoggio tedesco.

Per contro, lo sfondamento di Caporetto riuscì proprio perché le forze austriache, logorate dai continui attacchi italiani sul Carso, chiesero aiuto alle armate germaniche, meglio addestrate e meglio comandate.